

le sostenute fatiche a Metelino, appena giunto a Modone, volendo farsi portare in terra per guarire, spirò improvvisamente, e ciò avvenne agli undici di luglio del 1464 (*ibid.* 1179). Attribuisce giustamente l'Egnazio questa morte non tanto alla vecchiazza e alle fatiche quanto al dolore d'essere stato respinto da' nemici, tanto più grande in lui, quanto maggior era l'amore di patria che lo animava (*de exemplis* p. 332). Altri dicono che morì a Negroponte (*Vianoli Storia* T. I. p. 662). Le mortali sue spoglie portate a Venezia ebbero onorate esequie nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo a' 3 di agosto successivo coll' intervento della signoria, ed ebber sepoltura in questo tempio della Certosa dal Giustiniano grandemente protetto, e cui aveva insieme con Daniele Vitturi fatto dono di un bel Messale; dono descritto in versi latini da Mariano de *Volaterris* monaco Certosino, come si ricava da un codice già esistente nella biblioteca di s. Michele di Murano (*Mittarelli bibl. cod.* pag. 737. N. 648). Suo nipote poi MARINO Giustiniano figlio di Pancrazio, fratello di Orsato, cui lo zio lasciato avea erede delle ricche sue facoltà (*Sanuto* 1180), per adempire la volontà del testatore fece erigere una cappella, e in mezzo un'urna marmorea contenente il cadavere dello zio. Questa cappella era situata nell'antica chiesa dedicata alle sante Eufemia e compagne martiri, di cui ho fatto parola nel principio, e che vedevasi, prima degli ultimi cambiamenti, tuttavia esistente nel chiostro vicina al tempio. In mezzo alla cappella sorgeva alta da terra l'urna di candidissimo marmo carrarese con la figura distesa di Orsato Giustiniano scolpita da Antonio Dentone come ne attesta il Sansovino (*Lib. V.* p. 80); opera lodata dal Sabellico (*de situ urbis* p. 92 tergo) colle parole *hic ursati iustiniani ex patrio marmore sepulchrum affabre caelatum*; e dal cavalier Cicognara nella sua *Storia della Scultura* (Vol. 2, pagina 174) ricordata fralle opere perdute per la totale distruzione che ne fecero le milizie. Quest'urna, o cassone, che presso a poco somigliava a quello del card. Zeno in s. Marco, era fregiata agli angoli di figurine rappresentanti alcune virtù; una delle quali, cioè la Fede, di bellissime forme, fu per buona sorte conservata, e stassi oggidì presso l'ab. don Bruno Stiore di s. Pietro di Castello fu monaco Certosino. Aveva il Giustiniano l'effigie sua fra gl'illustri nella Sala del Maggiore Consiglio (*Sansovino* p. 151. b). Una grande medaglia che il rappresenta stà nel museo del conte Be-

nedetto Valmarana, e in quello del nob. uomo Teodoro Corrarò. Da un lato evvi la testa con berretto senatorio, e le parole *ORSATVS . IVSTINIANVS . P. VENETVS . ET . D. EQVES*, dall'altro un Orso in piedi che colle zampe dinanzi abbraccia l'albero Palma, e dietro a lui evvi steso un Leone che guarda il detto albero. Attorno vi è il motto *VOLONTAS . SENATVS . OPVS . M. GUIDIZZANI*. Il sunomato cavalier Cicognara nel vol. 2, p. 397 dell'opera suddetta ricorda questa medaglia di M. Guidizzani.

Gli scrittori danno encomii al nostro Orsato siccome uomo adorno di singolari virtù, di franchezza d'animo, e per cortesia magnifico. Le importanti sostenute ambascerie il provano. Ma piacemi di riportare ciò che su questo proposito trovo nelle genealogie di M. Barbaro, usando delle stesse sue parole: « Non ebbe lui, » dic' egli, prole legittima, ma due figlie naturali maritate in gentiluomini nostri, e quando » volse dar marito ad una di quelle, invitò a » desinar seco il giovine, nè li disse il suo pensiero. Da poi desinato li fece vedere la putta, » e disse volergliela dare per moglie; il giovine » disse, che la non era legittima. Allora Orsato » fece distendere sopra la tavola un suo manto di » veluto cremesino in due pelli e li rovesciò » sopra un vaso pieno d'oglio. Il giovine disse, » se, che il manto era guasto per essa macchia, e lui la coperse tutta con ducati d'oro, » e poi addimandò al giovine, se si vedeva più » la detta macchia, quale disse di no, così, rispose lui, faremo della putta, e li dette tanti » ducati che si contentò torla per moglie.

» Fu costui ambasciator nostro ad Alfonso » re di Napoli, ed una fiata invitò il re a desinar seco. In quelle parti vi sono poche legne, » e in Napoli si conducono per lo più sopra muli ed asini, e li uomini si forniscono alla giornata. Il re, che era stato invitato, alcuni giorni innanzi fece sapere a coloro, che guardavano le porte, che non lasciassero condur legne nella città per quei giorni, acciocchè l'ambasciatore rivocasse l'invito, o rimanesse imbrogliato, il quale accorgendosi del pensiero del re, non si perdè d'animo, ma comprò tante mandole, che con li scorzi fece cuocere il desinare al re, e a molti di quei signori, li quali si meravigliarono molto, e laudarono la generosità sua.

» Sapendo quel re, che il detto ambasciatore » doveva andar a lui, ordinò che in quel luogo » non vi fosse cosa alcuna da sedere. Egli si » spogliò il manto, che era di restagno d'oro,